I Narratori /30

Giovanna De Luca

Lucciole

Edizioni dell'Ippogrifo

Prima edizione aprile 2025
© 2025 – Tutti i diritti sono riservati –

ISBN 978-88-31995-44-3

Impaginazione
Giuseppe Ferrentino

Edizioni dell'Ippogrifo sas
Via Marcullo 39 d 84087 Sarno (Sa)
Info 081 5177000 – 347 0503455
info@edizionidellippogrifo.it
www.edizionidellippogrifo.it
seguici su *Facebook* e su *Instagram*

1985/2025 Quarant'anni di editoria

Alle due A. della mia vita,
quella del mio passato e
quella del mio futuro.
Con amore,
a mia nonna Antonia
e a mia nipote Aurora.

I

"Giura di dire la verità, nient'altro che la verità. Dica: lo giuro."

"Lo giuro."

Zoe, seduta sul divano, teneva la televisione accesa senza neanche guardarla veramente. Stavano dando una delle tante serie poliziesche americane in cui un giudice ascolta un testimone, di solito una donna di mezza età dalla lacrima facile. Le sembravano tutti uguali quegli episodi, o forse lo erano realmente e anche loro si divertivano a prenderla in giro fingendo di essere diversi da tutti gli altri. Era una cosa che Zoe aveva sentito già troppe volte, tanto da averle lasciato la sensazione di non potersi più fidare nemmeno dei telefilm.

Da quando Vinicio non era più tornato a casa, Zoe si sentiva terribilmente sola. Il suo gatto rossiccio, quell'esserino morbido con cui aveva condiviso più che la casa la vita, una sera era uscito per una delle sue solite passeggiate nelle campagne intorno al palazzo in cui vivevano e non aveva più fatto ritorno. Lo aveva aspettato per due giorni. Ogni tanto le sembrava anche di sentirlo miagolare dietro la porta, come quando le chiedeva di entrare. Allora le si illuminavano gli occhi, correva per andare ad aprire per poi rendersi conto che dietro la porta non c'era nessuno. Quel miagolio non lo avevano sentito le sue orecchie, ma il suo cuore.

Al suo terzo giorno di assenza Zoe aveva maturato la consapevolezza che non lo avrebbe più rivisto. Col cuore a pezzi aveva smesso di aspettarlo. Ormai lo aveva capito: se Vinicio non tornava da lei era solo perché gli era successo qualcosa di brutto quella notte, con ogni probabilità la più brutta delle cose che poteva succedergli. Era uscito che era già buio, la gente lungo le strade più

periferiche spesso guida distrattamente o a velocità troppo elevate per accorgersi di un esserino, una piccola vita, che attraversa la strada. La immaginava così la sua fine. Ora doveva accettarla. Doveva accettare che nessuno l'avrebbe svegliata alle 5:00 del mattino per chiederle la sua prima razione di cibo. Doveva accettare che entrando a casa nessuno le sarebbe andata incontro per chiederle un po' di carezze strofinandosi contro le sue gambe. Doveva accettare che non avrebbero più litigato per il posto migliore sul divano e per i graffi alle gambe delle sedie. Soprattutto doveva accettare di aver perso l'amore più sincero e disinteressato che un essere vivente fosse mai stato in grado di darle. Lui la amava non per quello che faceva, non per quello che diceva o per come si comportava, come fanno gli esseri umani di solito. Lui la amava perché era lei, e tutto quell'amore glielo dimostrava ogni volta che Zoe si sedeva sul divano e lui le saltava in braccio. Zoe iniziava a fargli i grattini dietro le orecchie. Sapeva che lui li adorava. Lo sentiva fare le fusa per un po', poi sentiva il suo respiro più pesante e capiva che si era addormentato. A volte si addormentavano entrambi. La cosa peggiore era essere rimasta sola in quel piccolo appartamento pieno di cianfrusaglie che ora le sembrava immenso e vuoto. Avevano vissuto insieme per due anni.

Seduta sul divano, con la TV accesa su un canale a caso, Zoe stava piangendo probabilmente tutte le lacrime che aveva. Non pensava nemmeno che sarebbe riuscita a piangere così tanto e così forte per tutto quel tempo di seguito. Vinicio le mancava terribilmente ma la sua scomparsa era stata solo l'ultimo dei traumi che aveva subito nell'arco dell'ultimo anno. Stava piangendo per la consapevolezza che non avrebbe mai più rivisto il suo gatto, ma stava piangendo anche per tutte le altre cose belle che la vita le aveva tolto di recente.

Il peso che aveva sul petto le sembrava ancora più ingombrante del solito, le sembrava non darle quasi modo di respirare. Forse perché, guardando il cellulare per vedere se fosse ora di prendere la sua compressa che profumava di fragola, si era accorta che era il 4 giugno 2024. Era passato esattamente un anno.

Era poi entrata nella sua stanza, una piccola camera con le pareti dipinte di rosa – lei odiava il rosa – un letto singolo addossato a una delle pareti, un grosso armadio occupato solo in parte da vestiti e una scrivania in legno chiaro, abbinata all'armadio, con sopra un computer di ultima generazione che usava per lavorare e per scrivere quello che le passava per la testa ogni volta che sentiva il bisogno di sfogarsi. Mentre si asciugava le lacrime e iniziava a sentire i primi effetti positivi della compressa sul suo umore, Zoe accese il pc, aprì il foglio word su cui appuntava i suoi stati d'animo e iniziò a scrivere qualcosa riguardo alla scomparsa di Vinicio per scaricarsi. Venne però subito interrotta dallo squillare del cellulare. Era la notifica di un messaggio Whatsapp. Guardò la prima parte. Era un'immagine divertente, presa probabilmente da internet, e istintivamente sorrise. Poi lesse con meraviglia il messaggio vero e proprio. Non si aspettava assolutamente di riceverlo. Guardò l'ora: erano le 20:32. Iniziò quindi a riflettere sulla richiesta in esso contenuta. Mentre stava per rispondere, si guardò intorno e vide poggiato su una sedia il suo vestito rosso.